

IL BESTSELLER MONDIALE
CHE HA INVENTATO IL GENERE DEL *CODICE DA VINCI*

MATILDE ASENSI



L'ULTIMO CATONE

Rizzoli



MATILDE ASENSI (Alicante, 1962) si è laureata in giornalismo a Barcellona e ha collaborato con i più importanti network radiofonici spagnoli prima di dedicarsi alla narrativa. Autrice apprezzata a livello internazionale, è ormai accreditata fra i maestri del genere storico-avventuroso. Tra i suoi libri ricordiamo *Jacobus*, finalista al Premio Bancarella 2006, e la Trilogia di Martín Ojo de Plata. *Il ritorno dell'ultimo Catone* è il suo nuovo romanzo per Rizzoli (2015).

Suor Ottavia Salina, massima autorità dell'Archivio Segreto del Vaticano in fatto di paleografia, viene convocata per decifrare uno strano tatuaggio inciso sul cadavere di un etiope ritrovato sui monti della Grecia. Da questo enigma dipendono le sorti di tutte le Chiese cristiane. Da Roma a Gerusalemme, da Atene ad Alessandria, suor Ottavia si mette in viaggio per scoprire un mistero nascosto per diciassette secoli: chi è l'ultimo Catone?

Della stessa autrice presso Rizzoli e BUR

La saga dell'ultimo Catone

L'ultimo Catone

Il ritorno dell'ultimo Catone

La trilogia di Martín Ojo de Plata

Terra ferma

La vendetta di Siviglia

La congiura di Cortés

Altri romanzi

La camera d'ambra

Iacobus

L'origine perduta

Tutto sotto il cielo

Matilde Asensi

L'ultimo Catone

Rizzoli

Titolo originale: *El Último Catón*

Proprietà letteraria riservata
© 2001 by Matilde Asensi
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08409-3

Prima edizione Sonzogno: febbraio 2005
Prima edizione Rizzoli Vintage: settembre 2015

Traduzione di Andrea Carlo Cappelletti
Traduzione della prefazione di Silvia Pocorobba

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

www.rizzoli.eu

I Canti del Purgatorio sono tratti da *La Divina Commedia* di Dante Alighieri (edizione a cura di Daniele Mattalia), edizioni BUR Classici, © 1960, 1975 RCS Rizzoli Libri S.p.A.; © 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

Sulle tracce di Catone

Se, come riportano i miei appunti, ho davvero finito di scrivere *L'ultimo Catone* il 29 maggio 2001, allora sono passati oltre dieci anni da quando il mio romanzo più conosciuto, venduto e tradotto ha visto la luce e ha iniziato a camminare con le sue gambe. Quasi tutti i miei lettori (voi) mi hanno conosciuta grazie a *L'ultimo Catone*, e successivamente hanno deciso di leggere i miei primi due libri, *La camera d'ambra* e *Iacobus*. Da allora ne ho scritti altri sei, e così siamo arrivati insieme fino a oggi.

Mi dicono che *L'ultimo Catone* si aggira attorno ai tre milioni di copie vendute, di cui la metà in Spagna. Sapete però cosa ho notato e cosa mi ha veramente incuriosito? Mi sono accorta che c'è una nuova generazione di giovani lettori che ha iniziato adesso a leggere i miei primi libri, nuovi lettori che erano ancora bambini quando quei romanzi venivano pubblicati. Ci sono poi altri giovani della stessa età (tra i venti e i trent'anni) particolarmente estroversi che agli eventi letterari, o alle conferenze o su Internet, con un sorriso mi avvicinano e mi dicono: «Sa, io sono cresciuto con i suoi libri!». In questi momenti devo fare appello a tutta la mia buona educazione e al mio autocontrollo per sorridere a mia volta senza tradire l'indignazione che provo. So che non lo dicono con cattive intenzioni, ma non riesco a evitare di ribattere: «Stai forse insinuando che sono vecchia?!». I pove-

retti assumono subito un'espressione costernata e poi, con mia grande sorpresa, cercano di scusarsi dicendo che proprio grazie ai miei libri hanno scelto di studiare storia, paleografia, archeologia, filologia classica o altre materie del genere. In particolare grazie a *L'ultimo Catone*.

Quando torno a casa dopo un tour promozionale o una fiera del libro e ho un po' di tempo per riflettere, rimango paralizzata al pensiero di quante persone sconosciute abbiano cambiato la propria vita o preso una certa direzione ispirati da quello che ho scritto. Se vi raccontassi le cose che alcuni di loro mi hanno detto, non credereste a una sola parola. Resto sbigottita, mi sento responsabile. E in questo caso specifico mi chiedo con stupore come sia possibile che per alcuni *L'ultimo Catone* sia stato così importante. Per molti. Mentre lo scrivevo non ero cosciente di quello che avrebbe significato per voi e per me. E non immaginavo, nemmeno nei miei sogni, che avrebbe venduto tre milioni di copie (e se ci aggiungiamo il fatto che un singolo volume viene spesso letto da più di una persona...), che avrebbe toccato così tante vite e che probabilmente verrà ancora letto per molti, molti anni.

Ma mi sono appena ricordata di una cosa essenziale e non posso continuare a scrivere senza prima chiarire un fatto di vitale importanza: no, gli *Staurophylakes* non esistono. Non sono mai esistiti. Li ho inventati io. Dopo aver risposto alla domanda che mi è stata rivolta più spesso nella vita, posso andare avanti.

Al contrario di quello che sembra, la parte più difficile durante la scrittura de *L'ultimo Catone* non è stata inventare le prove per i cerchi del Purgatorio della *Divina Commedia* (nonostante poi mi venisse da piangere, amareggiata, ogni volta che ne finivo una perché avevo i neuroni fusi e pensavo che non sarei stata capace di inventare quella successiva), nemmeno documentarmi sulle diverse Chiese Ortodosse Orientali e i loro pa-

triarchi, sacerdoti e papi (anche se in materia ero completamente ignorante). No, no. La parte più difficile e complicata è stata imparare, per poi raccontarlo, com'era il mondo all'interno delle mura vaticane, quali erano le fazioni in guerra durante gli ultimi anni del papato di Giovanni Paolo II, quali istituti, organismi o dipartimenti si occupavano di alcuni incarichi o mansioni e in che modo i cardinali e i principi della Chiesa Cattolica si scontravano fino alla morte per un po' di potere.

Personalmente, fatico ad accettare qualsiasi tipo di autorità, sociale, politica o religiosa, pur condividendone i principi più generali di pace e giustizia. Ma non posso proprio tollerare che qualcuno mi dica quello che devo fare, credere o pensare, e cerco di evitare qualsiasi tentativo di controllo e di manipolazione a opera di forze esterne, rifuggendo il conformismo come la peste. Questo vale per tutti gli aspetti della mia vita. Ora forse vi sono più chiare le difficoltà che ho incontrato nel tentare di comprendere e soprattutto spiegare, nel modo più riguardoso possibile, un mondo così chiuso, pericoloso, autoritario, settario e intransigente come quello del Vaticano.

Attenzione, però: non pensiate nemmeno per un secondo che non abbia rispetto per la fede e il credo altrui. Anzi. Se voglio che le persone mi rispettino, non posso non fare lo stesso a mia volta nei loro confronti. Chiunque può credere a ciò che vuole e, per quanto mi possa sembrare strano, nutrire persino una profonda fede religiosa, purché non danneggi nessuno. Non mi riferisco al credo personale, ma a quello del cattolicesimo inteso come istituzione. Parlo della Chiesa di Roma come centro di potere insediato in Vaticano. Nessun luogo al mondo è più ambiguo, misterioso e temibile. È incredibile quanto sia stato difficile, tra il 1999 e il 2000, trovare informazioni sull'Archivio Segreto Vaticano, sulla Guardia Svizzera (ricordate lo strano omicidio del comandante Alois Estermann, pare per mano del

vicecaporale Cédric Tornay?), sui finanziamenti (ricordate lo scandalo del Banco Ambrosiano e della Banca Vaticana e i “suicidi” dei dirigenti, o i cardinali che sono stati presi alla frontiera svizzera mentre scappavano con valigie piene di soldi?), sulla residenza del Papa, sull’organizzazione interna... E non vi dico la mia sorpresa quando ho scoperto che le poche donne che risiedono in Vaticano (tutte suore, com’è ovvio) possono lavorare solo come centraliniste, addette alle pulizie e cuoche. In pratica sono le domestiche dei cardinali e del Papa e sembrano più che felici della loro posizione. Non c’è nessuna Ottavia Salina in Vaticano, per quanto impegno ci abbia messo nel farne un personaggio verosimile. Può darsi che ora, anni dopo, le cose siano cambiate, ma qualcosa mi dice che tutto sia rimasto più o meno uguale. Nessuno sa cosa succede davvero in Vaticano, nessuno sa quanto sia potente l’ambizione e diffusa la corruzione di coloro che dicono di parlare per bocca dello Spirito Santo e agire in nome di Dio.

Adesso concentriamoci su *L’ultimo Catone*. Com’è nato il libro? Ricordo di aver letto qualcosa sull’Impero Bizantino e di essermi sorpresa quando ho scoperto che l’Impero Romano era durato fino al xv secolo, praticamente fino al Rinascimento, proprio attraverso Bisanzio. Dato che a scuola mi avevano insegnato che, in realtà, l’Impero Romano era crollato nel v secolo, immaginate il mio stupore nello scoprire che la storia dell’Impero era continuata per altri undici secoli. Così è nata la mia passione per Bisanzio. Ricordo di aver pronunciato allora quella maledetta frase che poi è stato il motore di tutte le mie opere, spingendomi a entrare in territori pericolosi: «Voglio saperne di più!». Ogni volta che lo dico o lo penso, ecco che un nuovo progetto inizia a prendere vita, e non è più possibile tornare indietro. Ho iniziato a comprare libri in modo compulsivo (come sempre, del resto) e a leggere in modo ancora più compulsivo tutto quello

che riuscivo a trovare su Bisanzio. Alla fine, in uno di quei volumi (*Storia dell'impero bizantino* di Georg Ostrogorsky) mi sono imbattuta in una nota a piè di pagina che ha segnato definitivamente la nascita de *L'ultimo Catone*: l'imperatore Eraclio (575-641) che scende da cavallo per caricarsi in spalla la Vera Croce di Cristo e attraversa la porta della città. In un altro libro di cui non ricordo più il titolo, in un'altra nota a piè di pagina, avevo letto il numero esatto di volte in cui la Vera Croce viene citata nella *Divina Commedia*. Allora, all'improvviso, i puntini si sono uniti nella mia testa e si è prodotta quella scintilla (nient'altro che una forte scarica di adrenalina, ma io la immagino esattamente come una scintilla luminosa) che mi fa sempre sobbalzare sul divano: ecco la mia storia! Ho preso in fretta e furia un pezzo di carta su cui ho scritto: BISANZIO, LA DIVINA COMMEDIA E LA VERA CROCE DI CRISTO.

C'era solo un problema. Dovevo studiarli tutta la *Divina Commedia*? Riesco a leggere certi mattoni interminabili che solo gli esperti in materia riescono ad affrontare, ma ci sono alcuni libri che trovo insopportabili, senza un vero motivo (*Platero e io* di Juan Ramón Jiménez, per esempio), e a quei tempi la *Divina Commedia* era uno di quelli. Il che era un problema serio. Avevo diverse edizioni in casa (alcune dei miei nonni e altre dei miei genitori, tutte molto belle, perfino una illustrata da Gustave Doré), ma mi ronzavano intorno fin da quando ero piccola, togliendomi ogni voglia di sfogliarle. Quindi ne comprai una nuova, una brossura delle Ediciones Cátedra, mi feci coraggio e iniziai a leggere l'introduzione di Giorgio Petrocchi... ed ecco com'è iniziata la mia storia d'amore con uno dei libri più belli, interessanti, magici e misteriosi di tutta la letteratura mondiale. Come avrei fatto a scrivere *L'ultimo Catone* se non mi fossi innamorata della *Divina Commedia*? Grazie alla mia esperienza e a quella di tutti gli spagnoli con il *Don Chisciotte* di Cervantes è stato facile capire